

Roma: intensa giornata nelle indagini

Interrogati in carcere gli imputati

Il giudice chiede spiegazioni alla polizia
Il dott. Cudillo giungerà a Milano per
un sopralluogo - L'«Avanti!» e il «Giorno»
sottolineano i molti punti oscuri

ROMA, 8 gennaio

Primo interrogatorio in carcere dei giovani accusati per la strage di Milano e per gli attentati dinamitardi di Roma. Il giudice istruttore dott. Cudillo si è recato oggi a Regina Coeli presumibilmente per far confermare a Valpreda e agli altri le dichiarazioni rese al Pubblico Ministero. Secondo alcune voci il magistrato avrebbe notificato anche i mandati di cattura agli arrestati che sono in carcere per ordini di cattura del sostituto procuratore Occorsio. Non si sa il contenuto di questi provvedimenti.

Quasi certamente anche domani mattina il giudice istruttore tornerà al carcere per completare tutte le deposizioni e quindi entro dopodomani, se non sorgeranno impedimenti, potrebbero essere messi a disposizione dei difensori gli atti.

Una conferma indiretta che ormai il magistrato inquirente è giunto al termine della prima fase delle indagini, l'esame cioè del materiale raccolto durante l'istruzione sommaria, la si è avuta oggi al Palazzaccio dove, da fonte attendibile, è stata confermata la notizia che nei primi giorni della prossima settimana il dott. Cudillo, con il sostituto procuratore Occorsio e con i difensori degli imputati, si recherà a Milano per un sopralluogo.

E' evidente che se gli avvocati non saranno stati messi in grado di conoscere almeno il contenuto delle dichiarazioni dei loro assistiti, la loro presenza al sopralluogo non avrà alcun senso.

Questa mattina, poi, nell'ufficio del giudice istruttore, si è tenuto anche un piccolo vertice a cui hanno partecipato il capo dell'ufficio politico della questura di Roma, dott. Provenza e un suo collaboratore, il dott. Improta, il funzionario che ha seguito più da vicino le indagini.

I due funzionari di polizia, secondo alcune voci, sarebbero stati chiamati a riferire su certi particolari delle indagini da loro svolte e che hanno portato all'arresto dei sei appartenenti al circolo 22 Marzo. In particolare, è questa una voce insistente, ai poliziotti sarebbero state chieste spiegazioni sul modo in cui furono condotte, sin dai primi momenti, le indagini e come si arrivò al circolo 22 Marzo. Il dott. Cudillo sembra abbia chiesto anche gli atti relativi alle indagini per gli attentati dinamitardi sui treni della scorsa estate e all'ordigno esploso a Palazzo di Giustizia, a Roma.

Come si ricorderà i poliziotti, subito dopo gli attentati, fecero intendere che gli autori della strage di Milano potevano essere gli stessi che avevano messo bombe sui convogli ferroviari. L'ipotesi era stata ribadita dai funzionari dell'ufficio politico della questura di Milano i quali avevano subito affermato che, con molta probabilità, tra gli autori di quegli attentati, vi erano anche Valpreda e Pinelli.

Gli accertamenti tecnici sugli ordigni di Milano e Roma hanno portato invece alla conclusione che quelle bombe sono completamente diverse da quelle fatte scoppiare in estate.

Quasi certamente il dottor Cudillo ha chiesto ai funzionari delucidazioni su alcune delle deposizioni rese dagli arrestati. Si dice a palazzo di giustizia che durante gli interrogatori i più giovani si siano accusati a vicenda, ma solo per quanto riguarda l'intenzione di compiere attentati dimostrativi mentre avrebbero escluso ogni responsabilità per le bombe di Roma e Milano. Il magistrato, si dice ancora, ha voluto sapere come furono condotti gli interrogatori in questura e come si giunse a queste reciproche accuse.

Oggi dunque è stata una giornata di attesa, una giornata in cui, sembra, non si è neppure iniziato a sciogliere i tanti nodi che avvolgono questa inchiesta. Tutti gli interrogativi sono rimasti in piedi e ogni giorno che passa si fanno più inquietanti. Sono gli stessi interrogativi che riproponeva l'«Avanti!» in una attenta analisi delle figure degli arrestati, degli elementi che li accusano e dei loro alibi. In particolare scrive l'«Avanti!» su Valpreda (riportando una frase del *Corriere della Sera*): «Vi sarebbe un testimone pronto ad affermare che Pietro Valpreda il giorno prima degli attentati era ancora a Roma a tarda sera». Sarebbe dunque partito la mattina della strage e, ammesso che abbia avuto il tempo per essere alle 16,30 a Milano, come avrebbe fatto a preparare l'ordigno? C'è qualcuno, ammesso che sia lui l'attentatore, che l'ha confezionato e poi l'ha passato a Valpreda?

I poliziotti dicono: può essere stato Pinelli. Ma a prescindere dall'alibi che il ferroviere anarchico aveva, un nuovo elemento si è aggiunto oggi e che sembra scagionarlo. Pinelli riteneva che Valpreda fosse un informatore della polizia. Lo ha rivelato la moglie dell'anarchico in una intervista pubblicata oggi dal *Giorno*.

Lo stesso quotidiano ha fatto una ricostruzione degli avvenimenti e delle figure degli arrestati giungendo alla conclusione che «per un affare di questa portata occorrono capi, uomini e mezzi. La piega presa dall'inchiesta, pur non escludendo l'intervento di terzi in un ruolo di provocazione, lascia per ora credere che l'autorità, interpreti in modo diverso gli avvenimenti che hanno impietrito il Paese». E più oltre: «Un complotto dunque con due componenti: il fanatismo e la rabbia. Ma c'è la prova di tutto questo?». L'«Avanti!» di oggi implicitamente risponde a questa domanda: «Non vorremmo assolutamente che questo procedimento giudiziario si concludesse con un processo indiziario, in un clima di caccia alle streghe con il Paese diviso in "innocentisti" e "colpevolisti"».

E non si può non essere d'accordo: l'opinione pubblica vuole giustizia, giustizia piena e senza ombre.

Paolo Gambescia

Il plebiscito del colonnello

Sul foglio fascista «Il Secolo», il tenente colonnello Edmondo Tibaldi — in servizio presso un reparto di stanza a Udine — ha scritto un articolo nel quale si invoca apertamente la fine del regime parlamentare e l'instaurazione di una dittatura di tipo greco.

Scrivendo testualmente il colonnello: «Non votazioni a favore di questo o quel partito politico, ma un referendum con due sole alternative: democrazia o comunismo - libertà o schiavitù». Ovviamente, la lettura dei passi precedenti, che risparmiamo al nostro lettore, chiarisce quale sia la «democrazia» e la «libertà» che intende il colonnello Tibaldi. Il quale, ripetiamo, è in SPE, ossia in servizio permanente.

Segnaliamo il caso al ministero della Difesa, affinché vengano presi i necessari provvedimenti disciplinari verso un ufficiale che così apertamente vilipende il giuramento di fedeltà alle istituzioni democratiche e repubblicane.